

Dopo la città divisa

Il futuro dei quartieri genovesi tra vecchie e nuove disuguaglianze

a cura di
Stefano Poli e Sebastiano Tringali



Inequality: disuguaglianze e politiche sociali

1

Collana diretta da:

Stefano Poli (*Università di Genova*)

Comitato Scientifico:

Mauro Palumbo (*Università di Genova*)

Stefano Poli (*Università di Genova*)

Claudio Torrigiani (*Università di Genova*)

Andrea Pirni (*Università di Genova*)

Luca Raffini (*Università di Genova*)

Valeria Pandolfini (*Università di Genova*)

Cecilia Capozzi (*Università di Genova*)

Carlo Baroni (*Science Po, Paris*)

Sonia Stefanizzi (*Università di Milano Bicocca*)

Elise Tenret (*IRISSO Université Paris Dauphine*)

Luca Argentin (*Università di Milano Bicocca*)

Luca del Luca Picione (*Università Federico II, Napoli*)

Amalia Caputo (*Università Federico II, Napoli*)

Beba Molinari (*Università della Calabria*)

Simona Gozzo (*Università di Catania*)

Lorenzo Viviani (*Università di Pisa*)

Rita Bichi (*Università Cattolica, Milano*)

Agostino Petrillo (*Politecnico di Milano*)

Dopo la città divisa

Il futuro dei quartieri genovesi tra
vecchie e nuove diseguaglianze

a cura di
Stefano Poli e Sebastiano Tringali



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il Convegno e i presenti Atti sono stati realizzati grazie a un co-finanziamento della Scuola di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Genova

Dopo la città divisa. Il futuro dei quartieri genovesi tra vecchie e nuove disuguaglianze

Convegno di studi

Università degli Studi di Genova / Scuola di Scienze Sociali / Dipartimento di Scienze della Formazione
5-6 novembre 2018

Comitato scientifico e organizzatore Università degli Studi di Genova:

*Nicoletta Varani - Mauro Palumbo - Stefano Poli - Claudio Torrigiani - Andrea Pigni
Luca Raffini - Paolo Parra Saiani - Valeria Pandolfini - Cecilia Capozzi*



© 2019 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Piazza della Nunziata, 6 - 16124 Genova
Tel. 010 20951558
Fax 010 20951552
e-mail: ce-press@liste.unige.it
e-mail: labgup@arch.unige.it
<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-94943-57-3 (versione a stampa)



(versione eBook)

ISBN: 978-88-94943-58-0 (versione eBook)

Finito di stampare ottobre 2019



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

INDICE

Presentazione	9
Realino Marra <i>Preside della Scuola di Scienze Sociali</i>	
Nicoletta Varani <i>Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione</i>	
PARTE PRIMA – CONVEGNO	
L'evoluzione delle disuguaglianze sociali a Genova. Riflessioni e studi empirici	
Le disuguaglianze a Genova tra radicamento e trasformazioni. Le sfide oltre la città divisa	13
Mauro Palumbo <i>Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova</i>	
Genova città senza periferie? Riflessioni su di un vecchio dibattito	23
Agostino Petrillo <i>Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano</i>	
La disuguaglianza e le speranze di vita a Genova. L'associazione tra i tassi di mortalità e le condizioni socioeconomiche nei quartieri genovesi	37
Stefano Poli <i>Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova</i>	

PARTE SECONDA – TAVOLA ROTONDA

Dopo la città divisa: i quartieri genovesi tra vecchie e nuove disuguaglianze

Stefano Gaggero <i>Centro studi «Genova che Osa»</i>	55
Giuseppe Pericu <i>Associazione «Le Radici e le Ali», già Sindaco di Genova</i>	71
Ivano Bosco <i>Segretario generale della Camera del Lavoro di Genova</i>	75
Lucia Foglino <i>Caritas Diocesana di Genova</i>	79
Roberto Timossi <i>Compagnia di San Paolo</i>	83
Amedeo Gagliardi <i>Associazione «Oltre il Giardino onlus»</i>	91

PARTE TERZA – WORKSHOP

Focus group con operatori sociali del territorio genovese

Nota metodologica al workshop di <i>Stefano Poli</i>	99
Focus Centro Ovest, Val Polcevera e Medio Ponente di <i>Valeria Pandolfini e Stefano Gaggero</i>	101
Focus Centro Est di <i>Claudio Torrigiani</i>	115
Focus Bassa e Media Val Bisagno di <i>Cecilia Capozzi</i>	141
Focus Levante e Medio Levante di <i>Andrea Pirni, Luca Raffini e Pietro Ciuffardi</i>	159
Focus Genova e aspetti sistemici di <i>Marianna Pederzolli</i>	169

Focus Centro Ovest, Val Polcevera e Medio Ponente

di Valeria Pandolfini

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

Stefano Gaggero

Centro studi «Genova che Osa»

Il focus group riguardante le aree del Municipio Centro Ovest, Medio Ponente e Val Polcevera, per ragioni comprensibili, si è concentrato molto sulle ricadute socio-economiche che la tragedia del crollo del Ponte Morandi ha avuto per questi quartieri, seguendo una discussione maggiormente orientata alle enormi criticità vissute da questi luoghi e sulle future prospettive¹.

Tutti gli operatori sono stati, tuttavia, concordi nell'individuare nel crollo del ponte non la causa delle problematiche di queste zone, quanto piuttosto un evento catastrofico che ha acuito e sancito definitivamente il malessere vissuto dai cittadini che le abitano:

la situazione di disagio è precedente al ponte, il ponte non è la causa, e se interveniamo solo su quello non rispondiamo a tutti i problemi. Senza dubbio è necessario intervenire a Certosa dove è capitato l'evento, ma non dobbiamo dimenticare il resto. Per esempio, Bolzaneto ha delle criticità e caratteristiche di terra di mezzo che rischiano di essere messe in ombra dalla crisi del Morandi, e così Pontedecimo, che ha una cifra più di paese (F, 40-59, operatrice sociale).

¹ Benché il contributo sia frutto di un lavoro comune, vanno attribuiti a Valeria Pandolfini le pagine 101-107 e a Stefano Gaggero le pagine 108-114.

Punti di debolezza

Il primo punto di debolezza dei territori esplorati è senza ombra di dubbio il *problema abitativo* vissuto da chi si è visto espropriare, al fine della demolizione, le proprie case, i cosiddetti sfollati:

gli sfollati vivono la sofferenza anche con un elemento di speranza che li tiene in bilico, tra il trauma enorme subito e la trepidante attesa che qualcosa avverrà (il recupero dei mobili, l'abbattimento delle case, l'entità del rimborso sopravvalutato). Vivono una situazione di attesa: cosa succederà? (F, 25-39, operatrice sociale).

Da questo stralcio si coglie la dimensione più soggettiva e psicologica per gli abitanti della Val Polcevera, il cui ponte crollato diventa prima di tutto un evento che ha spezzato le loro vite in due, in un prima e in un dopo incerto.

Il problema abitativo però è vissuto drammaticamente anche da tutti coloro che sono proprietari di immobili nella zona arancione e che non verranno in nessun modo risarciti, ma che vedranno i prezzi dei loro immobili crollare vertiginosamente. Sempre riguardo il problema della svalutazione degli immobili di queste aree cittadine i partecipanti al focus riportano come questa criticità fosse presente anche prima del crollo del Morandi, soprattutto per quanto riguarda il municipio Centro Ovest che vantava, in particolare nella zona di Sampierdarena, pregiatissimi immobili:

so di una casa di 70 mq comprata per 16 mila euro sopra la Ciclistica [...]. Ora la svalutazione degli immobili peggiorerà: le persone non possono vendere e restano incastrate. Non si riescono neppure

a vendere gli appartamenti in aste giudiziarie a 30 mila euro, non li comprano neppure gli stranieri (F, 40-59, operatrice sociale).

Anche nelle zone del Medio Ponente la questione degli immobili, in maniera differente, viene riportata come primo punto di criticità. Uno dei punti di debolezza individuati in questa zona infatti rimanda alla scarsa valorizzazione del *patrimonio immobiliare* del quartiere di Cornigliano, dove si trovano *palazzi bellissimi, splendidi*, che tuttavia si ritiene non essere utilizzati adeguatamente (ad esempio si lamenta il fatto che non siano aperti al pubblico).

La *costruzione selvaggia* che ha caratterizzato la zona negli ultimi anni aggrava ulteriormente la situazione:

il contesto non aiuta, sono perle in una discarica anche se è un paragone un po' forte. La costruzione selvaggia tutto attorno non ha certo valorizzato questi beni immobili (M, 25-39, operatore sociale).

Ciò si lega al degrado della zona, alla noncuranza per la pulizia di strade e spazi, che rendono assolutamente non decoroso il vivere quotidiano. Questo è ricondotto, da un lato, *all'incuria di chi ci abita*, dall'altro al fatto che la raccolta dei rifiuti da parte dell'azienda di igiene urbana non avviene con la frequenza necessaria:

è un degrado incredibile, ti faccio l'esempio più stupido, la raccolta della *rumenta* avviene con una cadenza molto rallentata, il marciapiede spesso è il territorio dove non si riesce a camminare, perché ingombro di rumenta ed escrementi [...], una volta su due il marciapiede è occupato da rifiuti, d'estate

poi con il caldo atroce la situazione è allucinante [...]. Questo sia per colpa dell'incuria di chi ci abita e forse anche perché non avviene la raccolta costantemente (M, 25-39, operatore sociale).

Parlando invece nuovamente di problemi strutturali acuiti dall'evento del crollo del ponte, tutti gli operatori individuano come punto di debolezza principale quello *dell'isolamento e dell'assenza di servizi e di socialità*.

Rispetto all'isolamento, la mobilità emerge come elemento particolarmente critico, anche in precedenza al crollo del ponte. Si evidenzia la necessità di garantire un efficace sistema di mezzi pubblici, auspicando un aumento della frequenza del servizio, sia per favorire un maggiore collegamento tra il quartiere e il centro città, sia per limitare l'uso delle auto private. Si ritiene che questo possa contribuire a ridurre i livelli elevati di inquinamento acustico e ambientale che caratterizzano la zona:

mezzi pubblici più continui che riescano ad aumentare la frequentazione di quella zona ma soprattutto che limitino il traffico privato, e limitare l'inquinamento acustico e ambientale della zona (M, 25-39, operatore sociale).

In alcune zone sembra prevalere il tema dell'isolamento dal resto della città, come per Pontedecimo,

l'estrema periferia nord, verso Pontedecimo. In cui l'isolamento della zona genera autoisolamento (F, 50-69, volontaria).

In altre zone prevale invece il tema della mancanza di reti sociali, servizi, luoghi di aggregazione e identità, come al Campasso:

il Campasso è una voragine che richiede energie per costruire qualcosa che non è mai esistito. Se a Certosa il ponte ha disastato un tessuto comunque vivo, il Campasso era già una zona rossa: niente era e niente è (F, 25-39, operatrice sociale).

Al Campasso sembra non esistere praticamente un tessuto commerciale, ad eccezione di qualche minimarket e via Fillak viene descritta come un posto *con quattro panchine, cinquanta platani e null'altro*. L'unico servizio presente è un'educativa di strada.

La carenza, se non assenza, di zone di aggregazione contribuisce alla sensazione esplicitata da un intervistato di trovarsi in un *quartiere non quartiere* (M, 25-39, operatore sociale) anche nelle aree del Medio Ponente, quali Cornigliano. Per creare occasioni di maggior socializzazione fra gli abitanti della zona e *attrarre* altresì persone da altri quartieri della città, si evidenzia la possibilità di pedonalizzare il centro storico di Cornigliano. Ciò alla luce anche dei buoni riscontri registrati nei casi in cui la zona è stata chiusa al traffico per il mercato:

necessità di pedonalizzazione, questo per il centro storico di Cornigliano sarebbe ottimo, perché si offrirebbe questa zona per occasioni di aggregazione, a volte il centro storico di Cornigliano lo chiudono al traffico per fare mercatino, e funziona, quindi se lo fanno vuol dire che le persone ci vanno e questo potrebbe avere delle belle potenzialità (M, 25-39, operatore sociale).

Parlando del Campasso, dove sono presenti molte persone di origine straniera, emerge il tema della *confittualità anche tra autoctoni e nuovi arrivati*, e tutti riportano come purtroppo gli stranieri siano percepiti

come problema primario dagli abitanti originari di questi quartieri. Tuttavia, dove le persone di origine straniera si sono maggiormente inserite, anche con mutui e attività commerciali, le differenze e il conflitto sono minori, e il crollo del Morandi in qualche modo ha reso tutti più simili:

abbiamo aperto molto in silenzio un servizio per bambini e tra gli stranieri non ho notato differenti reazioni se non una migliore capacità di adattamento rispetto a famiglie italiane. Ho visto gli stranieri ugualmente presenti alle assemblee e ugualmente appartenenti al territorio dove hanno comprato una casa e fatto un investimento (F, 25-39, operatrice sociale).

Il conflitto italiani-stranieri viene sempre più declinato oggi dai partecipanti in uno *scontro generazionale*:

il comitato di quartiere anni fa di fronte a una iniziativa che avevamo promosso come cooperativa con ragazzini “diversamente genovesi” (nati a Genova ma non italiani, per colpa della nostra legislazione in tema di cittadinanza) ha reagito affermando: “hanno aperto le gabbie”. Ora la situazione è peggiorata. Si vive un conflitto generazionale tra gli anziani che hanno più diritti dei giovani, l’Auser non cede i suoi spazi per fare iniziative rivolte a bambini e ragazzi (M, 40-59, operatore sociale).

Il tema del conflitto generazionale come punto di criticità viene rilevato anche da altri stakeholder, individuando il problema nell’incapacità delle realtà associative di coinvolgere e rivolgersi ai più giovani:

l'allontanamento tra associazioni e generazioni è un problema per la trasmissione di valori intergenerazionali e interculturali. Se non ci si riconosce non si è cittadini della stessa comunità, tanto più se sta lontana quindici chilometri dal centro, come a Pontedecimo (F, 50-69, volontaria).

Anche le risposte politiche contro il degrado e il fracasso sono servite a tranquillizzare i residenti ma hanno solo peggiorato le condizioni dei ragazzi:

per dare un dato concreto: a Sampierdarena vige l'ordinanza antialcol, che rassicura i cittadini [ma] non si vede l'indecenza di chi beve ai giardinetti. Ma dal punto di vista di noi educatori che lavoriamo coi minorenni, si è solo ottenuto che prima i ragazzi bevevano e facevano risse alla Fiumara in pubblico, oggi sono in luoghi nascosti dove capitano anche abusi sessuali che prima in pubblico non avvenivano. Vengono coinvolti da persone disoneste in locali nascosti che anche al mattino ora organizzano feste: questo fenomeno non si vede ma sta fermentando. I dati di IGV a Villa Scassi sono indicativi: non si vedono più i ragazzi ubriachi ma adesso ci sono abusi sessuali (M, 40-59, operatore sociale).

Il dato delle interruzioni volontarie di gravidanza a Villa Scassi, che ha fatto molto scalpore anche sui media locali, non ha però provocato una riflessione sul fatto che questo dato si verifica nonostante l'attenzione ossessiva per telecamere, decoro, polizia.

Un altro punto di debolezza individuato per le aree ex industriali di Cornigliano è stato quello dell'inquinamento. L'inquinamento è indicato come punto di debo-

lezza, dal momento che la via principale (via Cornigliano) è una delle arterie di snodo tra la periferia e il centro città. Questo determina problemi significativi di traffico, aggravati ulteriormente dalla massiccia presenza di Tir e camion in entrata o in uscita dal porto e dall'Ilva, cui consegue un *pieno blocco in orari mattutini e serali* quasi quotidianamente:

questa è una zona fortemente inquinata, via Cornigliano è oggetto di progetti nuovi e nuove *ramble*, spesso però è una zona di scorrimento [...]. Cornigliano ha sia l'uscita del porto e sia l'entrata dell'Ilva, in questa rotonda c'è uno snodo che crea parecchio disagio [...], ci sono un sacco di camion che passano per via Cornigliano e bloccano il traffico, con pieno blocco in orari mattutini e serali (M, 25-39, operatore sociale).

L'inquinamento ha storicamente penalizzato il quartiere a causa della presenza dell'Ilva, una delle maggiori aziende siderurgiche in Italia; la gravità della situazione emerge con forza dalla testimonianza di un intervistato che riporta il caso di una famiglia impossibilitata ad aprire le finestre dell'abitazione a causa della presenza dell'altoforno. Così, se chi ne ha avuto la possibilità si è trasferito a vivere in altre zone della città, chi risiede nelle vie limitrofe all'Ilva vive continui disagi con seri e accertati pericoli per la salute:

via Saponiera: un signore residente ci diceva che prima della chiusura dell'altoforno, a causa dell'inquinamento, erano scappati tutti quelli che avevano la possibilità di farlo, mentre lui non aveva potuto e viveva lì dagli anni '70 e fino a che non hanno chiuso l'altoforno diceva che lui e la sua

famiglia non potevano aprire nemmeno le finestre
(M, 25-39, operatore sociale).

Un ultimo punto di debolezza e nello stesso tempo punto di forza è stato individuato dai partecipanti nel tessuto associativo. Le associazioni sono numerosissime, tuttavia si comportano in modo estremamente autoreferenziale e non sono in grado di fare rete, e questo comporta che non si riesca mai ad ottenere davvero un cambiamento e un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti che queste realtà intendono rappresentare.

I partecipanti raccontano anche di come pesino una serie di percorsi falliti promossi di volta in volta dall'amministrazione, e di come precedenti esperienze fallimentari abbiano quindi aumentato sfiducia, individualismo e cinismo. Si racconta di una grandissima assemblea svoltasi alla Società operaia cattolica di Certosa:

una cosa assurda, dove ognuno diceva la sua. Si volevano trovare spunti comuni per iniziative di vario tipo, da questa assemblea però poi è partito un gruppo ristretto di lavoro e non si è fatta mai più una nuova assemblea plenaria. Per fare una rete ci vuole lavoro. A Sampierdarena ci ha messo tredici anni. Ci vuole costanza, vanno ascoltati tutti. Invece è finita che si vedono le teste pensanti che porteranno la loro idea cui si deve aderire o no. È stato terribile (F, 35-39, operatrice sociale).

Sempre sull'autoreferenzialità, parlando del tessuto associativo di Pontedecimo,

se si potesse si farebbero associazioni di un iscritto.
A che senso si risponde? (F, 50-69, volontaria).

Anche parlando degli eventi istituzionali finanziati e promossi dal Comune si riscontra una certa difficoltà in termini organizzativi e progettuali, a favore invece di eventi spot che poco lasciano ai cittadini e al territorio:

se si guardano tutti gli eventi di là e di qua del ponte (a Certosa più, a Campasso meno) si vedono tante iniziative. Ma questo nell'immediato. Poi ci vorrebbe qualcuno che leggesse i dati per capire cosa sta succedendo. Il progetto deve essere a lungo termine. Le associazioni oramai sono abituate a scrivere progetti e devono dire come le attività resteranno in piedi con la fine del progetto vinto, anche il Comune dovrebbe avere una proiezione un po' di anni in avanti, cosa che invece non fa (F, 25-39, operatrice sociale).

Sempre rispetto alle difficoltà di sinergia tra istituzioni e territorio, si parla della parte prevista nel Decreto Genova sulla partecipazione:

stanno cercando di dare agli operatori un ruolo di ripartenza dei territori, per promuovere la partecipazione dei cittadini che non si sentono appartenere a nulla: è un lavoro infinito. Non basta pensare che arrivino 10 nuovi operatori assunti e che vivono a Deiva Marina che non fanno nulla e arrivano col Decreto Genova. È un difetto dell'amministrazione, forse non solo, a ricostruire sinapsi. Questa è l'amministrazione dei *Saggi* (F, 40-59, operatrice sociale).

La mancanza di una regia sembra il nodo cruciale della questione, così come l'assenza di una visione a lungo termine e di una progettualità vera, che riesca a fare

da collante e mettere assieme le tante realtà attive sul territorio, ma estremamente frammentate:

il Comune dovrebbe avere un coordinamento delle attività. C'è una ricca, ricchissima proposta di offerte ricreative, culturali. Ma chi fa la regia, chi fa il calendario, si prende le responsabilità? Succedesse davvero, tante associazioni costruirebbero un calendario di eventi per la socializzazione, per dare opportunità in più, per portare la gente chiusa in casa di nuovo in strada, per censire le situazioni del bisogno (M, 40-59, operatore sociale).

Punti di forza

Come punti di forza individuati sul territorio del Medio Ponente e in particolare in relazione al quartiere di Cornigliano, è quello del *patrimonio immobiliare*, definito *bellissimo* e composto da edifici antichi, che potrebbero tuttavia essere maggiormente valorizzati. Il centro storico del quartiere avrebbe le potenzialità per essere come quello del centro città, se solo venisse curato e valorizzato di più:

ci sono dei palazzi bellissimi, un patrimonio immobiliare bellissimo, palazzi splendidi [...], dai giardini Melis c'è un palazzo meraviglioso, ma non residenziale, l'ho visto sempre con le finestre chiuse (M, 25-39, operatore sociale).

Il quartiere è, inoltre, molto vivo commercialmente, con diversi negozi ed esercizi che attirano diverse persone per fare compere o semplicemente per incontrarsi:

poi la potenzialità è che Cornigliano è una via commerciale, e anche quindi molto trafficata (M, 25-39, operatore sociale).

In un quartiere in cui si lamenta la carenza di centri di aggregazione, soprattutto per i giovani, la presenza di un centro sportivo di cui usufruiscono in molti, in prevalenza giovani, è indicato come un punto di forza della zona. Si sottolinea, tuttavia, come andrebbe maggiormente valorizzato e reso più attraente prevedendo la presenza di un punto ristoro nelle vicinanze:

la zona di Coronata ha un complesso sportivo molto rilevante, che è già valorizzato perché utilizzato molto da giovani. Un punto di aggregazione che però non ha nemmeno un baretto lì intorno (M, 25-39, operatore sociale).

Opportunità e minacce

La *politica* è percepita non come una risorsa ma più come minaccia esterna che si abbatte sui quartieri in questione, poiché invece di aiutare queste zone a rilanciarsi non ascolta e non risponde ai bisogni reali dei cittadini.

La politica inoltre non riconosce il lavoro prezioso degli operatori e non sembra considerare il tema della riqualificazione sociale di queste aree come prioritario, svalutando il ruolo che hanno e potrebbero avere il Terzo settore e le politiche sociali per il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di questi quartieri:

le istituzioni non ci riconoscono. È un problema di non riconoscimento di base, anche di comunicazione.

Tuttavia, non si è mai verificata prima analoga cooperazione trasversale tra operatori in tutta la città, neppure con le alluvioni (F, 40-59, operatrice sociale).

Eppure, secondo i partecipanti, i servizi sociali hanno in quanto tali questa capacità: progettare con la cittadinanza quanto è necessario. Un'operatrice sociale racconta di come dai ragazzi seguiti è uscita l'idea che il Campasso diventi un luogo del cinema, in questo senso l'emersione dei bisogni, dei desideri, va accompagnata per poi progettare ascoltando e facendo partecipare la cittadinanza, per fare in modo che i tanti spazi vuoti del quartiere (che sono al tempo stesso un punto di debolezza di queste aree ma anche un potenziale enorme punto di forza) vengano riempiti e perché non vadano riempiti male, diventando invece luoghi di attività culturali, capaci di costruire e qualificare.

Visto il momento, questi percorsi andrebbero sfruttati e supportati dal Comune, utilizzando i servizi sociali al meglio, e questa potrebbe essere una chiave di volta per i partecipanti.

Emerge in molti dei ragionamenti articolati nel corso del focus group la percezione di un aumento della rabbia e di una situazione di tensione a rischio esplosione, di cui non ci si sta facendo realmente carico. Proprio in riferimento allo stato di tensione sempre maggiore e sempre più palpabile, viene usata la metafora della *pentola a pressione*, e si evidenzia l'enorme speculazione che su questa rabbia viene fatta dai partiti xenofobi sulle reali possibilità di infiltrazioni e di scelte antistato a cui questa può portare.

Così conclude una partecipante al focus:

le situazioni vanno gestite perché diventano pentole a pressione. Se non succede qualcosa di qui a fine anno posso esserci esplosioni (F, 40-59, operatrice sociale).

Stefano Poli è professore associato di Sociologia generale e responsabile dell'Osservatorio delle Disuguaglianze sociali presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova

Sebastiano Tringali è direttore del Centro studi di Legacoop Liguria e responsabile della collana editoriale dell'Associazione per lo studio del mutualismo e dell'economia sociale (Ames)

Nei suoi studi alla metà degli anni Sessanta Luciano Cavalli definiva Genova come *la città divisa*, rimarcando la storica separazione politico-culturale tra le periferie operaie del Ponente e della Val Polcevera rispetto ai quartieri residenziali di vecchia e nuova borghesia sulle colline del Centro e a Levante.

Oggi, dopo i drammatici eventi del viadotto Morandi, la città rischia di divenire sempre più divisa di fatto, non solo per la compromissione della mobilità locale, ma, soprattutto, per le ripercussioni sull'intero tessuto economico e produttivo, con implicazioni negative per le condizioni di vita dei genovesi, persino per coloro che risiedono nei quartieri meno prossimi al sito della tragedia.

In questa prospettiva, il volume mira ad analizzare l'evoluzione delle disuguaglianze nei quartieri genovesi, esplorando quanto i significativi cambiamenti sul piano sociale, culturale, economico, politico e urbanistico, impegnino tutti in una sfida civile verso un nuovo futuro per la città.

In his studies in the mid-Sixties, Luciano Cavalli defined Genoa as the divided city, underlining the historic cultural and political separation between the working-class suburbs of the western neighbourhoods of the Ponente and of the Val Polcevera with respect to the traditional upper class residential districts on the hills of the Center and in the Eastern areas of the Levante.

Today, after the dramatic events of the Morandi viaduct, the city risks to become de facto divided, not only due to the difficulties for the local mobility, but, above all, due to the repercussions on the entire economic and productive structure, with negative implications for the living conditions of all of the Genoese residents, even for those living in neighbourhoods less close to the site of the tragedy.

In such perspective, the volume aims to analyse the evolution of inequalities in the Genoese neighbourhoods, exploring how the significant changes in social, cultural, economic, political and urban planning, all engage in a civil challenge towards a new future for the city.

ISBN: 978-88-94943-58-0

